Incredibile e gravissimo episodio nell'inchiesta sull'attentato del due agosto

Documenti segreti sulla P2 rubati al giudice della strage di Bologna

Qualcuno è entrato, ha fotocopiato e rimesso a posto i verbali d'interrogatorio di Ciolini (P2) che attribuisce alla Loggia la paternità del massacro del 2 agosto - Le carte sarebbero in mano all'avvocato Federici, noto piduista, inquisito dal giudice e ora latitante

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sconcertanti e gravissimi gli ultimi episodi che riguardano l'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna. Il primo è l'indagine che la procura della Repubblica sta svolgendo contro ignoti per il «furto» avvenuto negli uffici del consigliere istruttore Aldo Gentile (che assieme al giudice Giorgio Floridia sta indagando sulla strage del 2 agosto). Qualcuno sarebbe penetrato all'ufficio istruzione, avrebbe prelevato momentaneamente i fascicoli per fotocopiarli e fotografarli. Nell'ufficio non manca nulla. Allora da cosa si deduce il furto? Da una telefonata (ricevuta dall'ANSA) fatta dall'avvocato fiorentino Federico Federici, fuggito (in Svizzera?) in seguito ad un mandato di cattura — spiccato dal dottor Gentile — per traffico illegale di armi da guerra e associazione per delinquere. Federici è anche indiziato per concorso nella strage del 2 agosto. L'vvocato fiorentino avrebbe letto successivamente per telefono — pare ad un collaboratore dei magistrati bolognesi — uno dei documenti, con estrema esattezza.

Ma come si diceva, nell'ufficio del dottor Gentile i documenti ci sono ancora, per cui si deve presumere che essi siano stati fotocopiati e poi recapitati a Federici.

Il secondo episodio è l'indagine che sempre la Procura bolognese sta svolgendo per calunnie: Federici avrebbe affermato di aver ricevuto i fascicoli dagli stessi giudici della strage. Questo procedimento è probabile vada però alla Procura di Firenze (così almeno ha dichiarato il giudice Aldo Gentile).

Ma come può essersi verificato il trafugamento? Il dottor Gentile afferma che l'ufficio istruzione non è poi quel «bunker» che pare essere. Dice testualmente (ed è questa una gravissima ammissione): «Un ladro da 100 milioni in questi uffici entra scherzando». Per quanto riguarda il materiale trafugato e fotocopiato pare che si tratti della parte relativa alle confessioni di Celso Ciolini (che indicò ai giudici bolognesi la pista sulla «super loggia» di Montecarlo e che raccontò di una riunione segreta all'Hotel Paris nella quale si sarebbe decisa la strage del 2 agosto).

Il «dossier» Ciolini indicherebbe in Stefano Delle Chiaie e Licio Gelli i mandanti della strage. Delle Chiaie, dalla Bolivia, avrebbe inviato alcuni uomini (tedeschi?) per compiere l'attentato.

Federici — ha detto il giudice Gentile — fa parte di un mondo pericoloso. Non è un mitomane come è stato sbandierato. Durante perquisizioni di polizia, gli sono state trovate lettere di Sindona e si sa che era in stretto contatto con Gelli. Un documento relativo alla strage, almeno uno, lo possiede.

Le ultime vicende che lo riguardano partono dal febbraio di quest'anno: il giudice Gentile lo fece arrestare per reticenza. Ottenne poi la libertà provvisoria e fu scagionato dall'accusa. In luglio i giudici Gentile e Floridia lo hanno reinterrogato a lungo, notificandogli una comunicazione giudiziaria per concorso in strage. L'avvocato fiorentino ha reagito denunciando i due giudici bolognesi alla Procura di Firenze ed al CSM per abuso in atto d'ufficio e violenza privata. La Procura di Firenze ha inviato a Gentile e Floridia le comunicazioni giudiziarie. Si dovrà fare il processo.

A Federici, come si sa, è stato tolto il passaporto ma l'avvocato, eludendo i controlli di frontiera, è riuscito ugualmente a scappare all'estero, forse a Ginevra, città dalla quale avrebbe appunto telefonato all'ANSA, asserendo di essere in possesso di documenti segreti importantissimi.

Il comitato bolognese dell'ANPI ha inviato al Procuratore generale della repubblica un telegramma in cui si dice che «l'incredibile notizia del trafugamento dei documento segreti desta e conferma nelle associazioni partigiane bolognesi allarme e preoccupazione per la tutela della funzione delle istituzioni e per l'accertamento della verità e delle responsabilità per la strage del 2 agosto».

Andrea Guermandi

Uccisi nel pulmino due turisti tedeschi al mare in Sardegna

CAGLIARI — Due turisti tedeschi, un uomo ed una donna, sono stati assassinati e fucilate nella zona di Marina di Arbus, una località turistica sul versante sud-occidentale delle coste sarde a circa 70 chilometri da Cagliari.

Marie Heidi Elke, di 27 anni di Francoforte e Siegfried Heilman di Monaco di Baviera, sono stati crivellati dai proiettili. I cadaveri sono stati rinvenuti all'interno di un pulmino parcheggiato in una zona isolata del litorale ad alcuni chilometri dai complessi balneari, ancora molto affollati, della Marina di Arbus.

La macabra scoperta è stata fatta da alcuni bagnanti che hanno immediatamente avvertito i carabinieri e la polizia. Sul posto si sono quindi recati militari dell'arma, agenti della PS ed il pretore di Guspini. L'allarme è stato dato nella tarda mattinata. L'automezzo con i due turisti morti si trova tra una spiaggia e una scogliera. La presenza del mezzo nella zona era stata notata già l'altra sera.

La donna, che era completamente nuda, è stata raggiunta a bruciapelo da una scarica di pallettoni in pieno petto. L'uomo invece, è stato colpito alle spalle. Sembra, ma il fatto deve essere accertato, che la donna sia stata anche violentata.

L'assassinio di Andrea Mormile

Vendetta della camorra l'omicidio del giovane agente di Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Era uno dei migliori uomini della squadra omicidi della Questura napoletana»: così i colleghi parlano di Andrea Mormile, 30 anni, l'ultima vittima dei sicari della camorra, barbaramente assassinato l'altra sera a Frattaminore, un comune agricolo della provincia di Napoli, ai confini con la provincia di Caserta. In Questura, ora, hanno pochi dubbi: «Quasi sicuramente si tratta di una vendetta». La solita terribile vendetta per chi disturba gli affari di camorristi piccoli e grandi.

Ed ecco la ricostruzione dell'agguato. Andrea Mormile, come ogni sera, si era messo a sedere all'esterno di un circolo ricreativo prima di andare a casa, ad Orta di Atella, un centro agricolo della provincia di Caserta, ma che dista poche centinaia di metri da Frattaminore. Il maresciallo stava parlando con un suo amico quando si è avvicinata lentamente una «Jetta» Volkswagen di colore verde scuro con due uomini a bordo. L'auto ha percorso il tragitto fino al circolo ricreativo a passo d'uomo. Quando l'automobile è giunta all'altezza del due amici uno dei killer è sceso ed imbracciando un mitra ha cominciato a sparare all'impazzata. Quando ha finito i proiettili del caricatore ha estratto dalla cintola una pistola ed ha colpito pare altre 5-6 volte il corpo senza vita dell'agente.

Il killer è quindi risalito in macchina, che è partita a grande velocità. A causa del fondo stradale scivoloso — però — l'autista della Volkswagen ha perso il controllo, è finito contro un marciapiedi, un pneumatico è scoppiato e l'auto si è fermata di colpo. I due killer, sono scesi dalla vettura ed armi alla mano hanno fermato una Simca, hanno aperto lo sportello di guida ed hanno scaraventato sulla strada il malcapitato conducente.

La Simca è stata poi ritrovata, nel corso della notte, a Napoli, nel quartiere periferico di Marianella, ad una decina di chilometri dal luogo dell'agguato. Mentre i due killer fuggivano, la gente di Frattaminore cercava di prestare soccorso ai feriti. Infatti oltre ad Andrea Mormile, i killer hanno colpito una donna di 66 anni che era ferma a pochi passi dal circolo e l'amico con il quale il maresciallo stava parlando, per fortuna non si tratta di ferite gravi. Sul luogo dell'attentato sono arrivati poco dopo il nuovo questore di Napoli, Monanca, il capo della Mobile partenopea, Franco Malvano, i colleghi della vittima. «Era uno dei migliori uomini della mobile — ci ha detto Malvano — coraggioso e generoso, tanto da aver ampiamente meritato nel '79 una promozione».

Andrea Mormile, sposato, padre di tre figli uno dei quali adottivo, credeva nel proprio mestiere. Ci credeva a tal punto che nel settembre del '79 quando alcuni banditi tentarono una rapina ad un' agenzia del Credito campano, riuscì a sventare il colpo. Due mesi dopo viene promosso al grado di maresciallo, viene trasferito alla squadra omicidi, dove lavorava con competenza ed entusiasmo. Credeva talmente nella sua professione che aveva convinto anche il fratello Stefano — appuntato di PS — a chiedere il trasferimento alla squadra mobile. Ieri in Questura, a Napoli, è stata allestita la camera ardente.

La salma di Andrea Mormile vi rimarrà fino ad oggi, quando, nella città natale dell'agente, Orta di Atella, si svolgeranno i funerali.

Vito Faenza

Nella foto: il maresciallo Andrea Mormile

A colloquio con studiosi e dirigenti del Parco Nazionale

Ma perché uccidono così i rari orsi d'Abruzzo?

Dal nostro inviato

PESCASSEROLI — *Ma perché uccidono gli orsi? È una domanda che abbiamo rivolto a tecnici, biologi, ecologi, zoologi incontrati nella bella sede dell'Ente nazionale parco d'Abruzzo, a Pescasseroli. Per tutta la giornata un giovane biologo-ecologo, Dario Febbo, ci aveva accompagnato in questo paradiso terrestre nel quale — lo confessiamo con vergogna — non eravamo mai stati. Una visita rapida, ché il parco si estende per 40 mila ettari oltre a 60 mila di pre-parco, cioè di zona di protezione esterna, e comprende ben diciotto comuni.*

Allora gli orsi. L'ultimo, un bellissimo esemplare di femmina adulta l'hanno trovato ammazzato non troppo distante dalla Statale nei pressi di Forca di Barrea, una settimana fa. Altri due orsi sono stati ammazzati recentemente ad Ortucchio e, quasi ad avvertimento, sono state lasciate sul luogo le zampe: (o forse queste erano rimaste prese nelle tagliole dei bracconieri). Un altro orso — anche di questo era stata trovata una zampa — aveva fatto la stessa fine poche settimane prima. Due esemplari — un maschio e una femmina — sono finiti ad aprile sotto il treno della linea Sulmona-Napoli, proprio all'uscita di una galleria.

Ma lasciamo da parte gli «incidenti ferroviari» e veniamo ai «morti ammazzati». Perché?

Il biologo-ecologo (che collabora con l'Ente in quanto appartenente ad una cooperativa di giovani costituita con la 285 e che ha effettuato rilievi e ricerche sulla fauna per conto della Regione Abruzzo) è categorico: «È un gesto dimostrativo contro l'Ente Parco, che si batte da anni per difendere questo patrimonio di flora e di fauna dalle aggressioni del cemento e delle sciovie. E poiché il Parco con la sua bellezza è meta di turisti (1 milione nel 1980) di ogni parte del mondo, turisti, bada bene che portano soldi, è alla fine un atto contro se stesso e tutta la comunità quello compiuto da chi ha ucciso l'orsa».

Franco Tassi, direttore dell'Ente Parco — da anni al centro di attacchi e di minacce — allarga il discorso. «Certo — dice — c'è la vendetta, ma c'è anche la bravata, il gesto esibizionistico: "Io ho ucciso un orso..." "Sono capace di uccidere un orso...", quando poi è difficile che lo abbia trovato e ucciso da solo. C'è ancora, la vanagloria di mangiare e di offrire agli amici — perché poi lo raccontino — il famoso prosciutto d'orso. Uccidere un orso è quindi frutto di una cultura misera e distorta».

Ma non può essere la vendetta di pastori cui il lupo abbia ucciso le pecore? Lo escludono quasi del tutto. Qui — ci spiegano — fa parte del conto che l'orso si mangi una pecora, è un obolo da pagare. Inoltre i pastori di oggi non sono come quelli di ieri. Ce ne sono moltissimi, sardi, che se vedono un orso scappano o addirittura svengono. «No — dice Tassi — è il volto del parco che si vuole offuscare.»

Ma quale è l'entità del danno? Quanto può valere un'orsa come quella ammazzata domenica scorsa? Ce lo spiega il professore Augusto Vigna Taglianti, zoologo dell'Università di Roma.

«Se una stima si può fare — ma è puramente teorica — il danno si aggira sui 120 milioni. Ma, ripeto, è simbolica, perché non si può comperare un orso marsicano. Non esiste in commercio. È una sottospecie (cioè una razza geografica) che esiste solo qui, una specie unica in Europa. Inoltre, dagli studi, che abbiamo compiuto con alcuni collaboratori, partendo dalle ricerche del paleontologo Sergio Conti (fatte nel 1941) che riprendeva alcune tesi del medico molisano Giuseppe Altobello (1921), siamo giunti alla conclusione che l'orso che vive qui e che viene chiamato "ursus arctos marsicanus» (così lo battezzò Altobello) sia molto più vicino all'"ursus spelaeus", l'orso, cioè, delle caverne. È un platigrado carnivoro con particolari caratteri morfologici della struttura del cranio, che si è adattato a vivere soprattutto di erbe».

Ma come mai l'interesse degli studiosi va piuttosto a piccoli animali, insetti, eccetera?

Interviene scherzoso Sandro Lovati, dell'Università di Siena, il quale sa tutto dei camosci e che sta conducendo qui ricerche sull' enzimogenetica e sulle caratteristiche biochimiche del sangue di questo tipo di animale mai eseguiti nel mondo e di eccezionale interesse (i camosci nel parco sono passati dai 100-150 del '69 ai 350-400 di oggi). «Non si studiano orsi e camosci perché sono animali "difficili", come tutte le ricerche di campagna. Necessitano di tempo e di fatica, molto più comodi gli insetti, i topolini eccetera, che si producono con facilità e in laboratorio. E, d'altra parte, non esiste in Italia la figura del "field byologist", del biologo di campagna».

E, infatti, non ho incontrato qui nessuno con il camice bianco, tutti indossano comodi ma pesanti scarponi da montagna.

Salvare l'orso, così come il camoscio, il capriolo, il lupo, l'aquila e le altre decine di specie di mammiferi, le 300 di uccelli, le 30 di rettili e anfibi, nonché le oltre 1200 specie di piante e di fiori non può essere compito di un gruppetto di uomini, ma di tutti gli abitanti della zona e di tutto il paese. Ecco perché, mentre ce ne andiamo e vediamo due poiane planare eleganti nel cielo ed esibirsi nello «spirito santo» (stanno cioè quasi immobili nell'aria) continuiamo a chiederci: «Ma come si fa ad uccidere un orso?».

Mirella Acconciamessa

L'orsetto Sandrino (chiamato così in omaggio al presidente della Repubblica) che fu trovato ferito nel parco. Il simpatico plantigrado è ancora ospite dello zoo del Parco a Pescasseroli

Scuola e rinnovo dei consigli di classe: se ne discute alla festa di Reggio Emilia

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Dieci mesi fa un milione e 620 mila tra insegnanti, genitori e personale non docente e studenti si sono recati alle urne per rinnovare gli organismi di gestione collegiale della scuola. Fra due mesi, a novembre, altre centinaia di migliaia saranno chiamati a rinnovare i consigli di classe e interclasse e le rappresentanze degli studenti nei Consigli di studenti.

Tra queste due scadenze elettorali non sarà però varata la riforma degli organi collegiali da tempo attesa e da troppo incagliata, da una maggioranza di governo divisa e confusa, nelle secche di lontani ordini del giorno parlamentari. Eppure gli organi collegiali vivono con crescente difficoltà la loro funzione di strumento di democrazia scolastica e chi vi lavora vive spesso nella frustrazione di una grande potenzialità innovativa bloccata e negata da una legislazione inadatta.

Lo hanno detto ieri le decine di interventi all'assemblea nazionale dei comunisti eletti negli organi di gestione collegiale, promossa nell' ambito della festa nazionale dell'Unità dedicata ai temi della scuola e in corso al Campovolo di Reggio Emilia. Osvaldo Roman, della Commissione nazionale scuola del PCI, ha riassunto nella sua relazione i nodi più complessi della storia recente e del futuro prossimo di questi strumenti di democrazia scolastica e l'impegno e le scelte che il PCI ha realizzato e intende realizzare per garantire loro un miglior funzionamento.

La presenza dei comunisti — è stato detto — non significa contrapposizione ideologica, ma contributo nelle forme specifiche delle aggregazioni democratiche della scuola, al rinnovamento e al rafforzamento della democrazia scolastica. Un rinnovamento che oggi, nel concreto, vuol dire ad esempio diffusione e dibattito sui testi parlamentari dei nuovi programmi elementari, vuol dire aggiornamento degli insegnanti programmato nei distretti (e noi genitori — ha detto Marisa Musu del Coordinamento genitori democratici — dobbiamo farcene carico»), aggancio della battaglia di riforma con le rivendicazioni sindacali avanzate dalla CGIL scuola.

Nelle sue conclusioni, Giovanni Berlinguer, ha potuto così sottolineare che «l'esperienza pur limitata degli organi collegiali dimostra, malgrado le difficoltà, l'attaccamento degli italiani ad ogni forma di democrazia e la possibilità di far funzionare la riforma di questi organismi nella collaborazione stretta fra genitori e insegnanti».

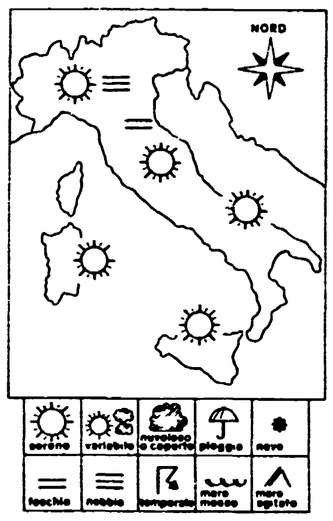
Romeo Bassoli

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata oggi 5 settembre alle ore 16,30.

• • •

I deputati comunisti delle commissioni interni e Giustizia sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di lunedì 6 settembre alle ore 18.

situazione meteorologica



LA SITUAZIONE — La situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata da una vasta area di alta pressione atmosferica che si estende dall'Europa centrale al bacino del Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche scorrono a nord dell'area di alta pressione e quindi lontane dalle nostre regioni.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sono possibili riduzioni della visibilità per foschie dense sulla pianura padana e sulle pianure dell'Italia centrale; durante la ore notturne sulle pianure del nord sono possibili banchi isolati di nebbia. Tempo buono anche sulle regioni dell'Italia meridionale e sulle isole con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Le temperature tende ad aumentare ovunque per quanto riguarda i valori diurni mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori della notte.

SIRIO

A Bologna 14° congresso degli speleologi

Alpinisti e un po' naturalisti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — L'uomo ha raggiunto la luna con un razzo, ha esplorato la calotta polare con un sottomarino a propulsione nucleare e si spinge nelle profondità dei mari e dei laghi chiuso in un batiscafo. C'è, però, un «continente» per scoprire o riscoprire e il quale l'uomo non può che ricorrere esclusivamente alla forza dei suoi muscoli: è quello che si trova sotto i suoi piedi.

In Italia gli esploratori di grotte e caverne naturali che davvero praticano la speleologia sono un migliaio, non di più, suddivisi in centocinquanta gruppi affiliati al CAI e ad altre associazioni come, ad esempio, l'ARCI. Il primo ad esplorare e studiare dal punto di vista geologico, fisico e biologico le viscere della terra è stato il «Boegan» di Trieste che nell'83 festeggerà i suoi cent'anni di vita, cinquanta ne ha, invece quello bolognese che, per l'occasione, ha ospitato, in questi giorni, il 14° congresso nazionale di speleologia con 300 partecipanti fra italiani e stranieri e l'adesione della Cina.

Suddivisi in sessioni, i lavori sono consistiti nella presentazione di relazioni scientifiche e «comunicazioni» sulla moderna speleologia, sulla descrizione minuta di molte cavità e dei fenomeni che le hanno generate e sui soccorsi nelle grotte. Tutte le novità raccolte e ordinate scientificamente serviranno adesso per studiare e meglio valorizzare anche questo immenso patrimonio naturale, parte del quale è stato illustrato a Bologna dove ha anche sede l'istituto italiano di speleologia sorto nel 1903.

Cosa avviene, chiediamo ad uno dei congressisti, quando uno dei vostri gruppi conclude una esplorazione? Le annotazioni scientifiche («capita di scoprire un nuovo insetto, giacimenti di ossa fossili ed altro ancora») trovano un'immediata diffusione attraverso riviste specializzate. Poi esiste anche un catasto speleologico: dai rilievi topografici muove l'attività di ricerca e classificazione ai vari livelli. Molto si fa, ad esempio, nel campo dello studio delle forme di vita (animali e vegetazione), ma al di là di quello esplorativo vi sono altri due aspetti interessanti che riguardano la didattica e la protezione civile. Parte delle annotazioni scientifiche, materiale fotografico e reperti vengono sempre più spesso portati nelle scuole, nei circoli ricreativi e culturali e nelle sale dei quartieri e delle circoscrizioni per un'informazione destinata a suscitare, sempre e comunque, molto interesse soprattutto fra i giovani. «Una più forte coscienza ecologica — spiega un membro del gruppo bolognese — spinge un numero sempre maggiore di giovani a praticare la speleologia dopo aver frequentato corsi di formazione, ma i sostegni finanziari da parte di enti pubblici sono ancora pochi e chi si aggrega ai nostri gruppi deve praticamente affrontare da solo ogni spesa per l'equipaggiamento (circa mezzo milione di lire) e il trasporto sui luoghi da esplorare».

Un altro prezioso apporto di questi gruppi di volontari viene pure nel campo dei soccorsi, in collaborazione con i vigili del fuoco e con altre forze «ma, nonostante la nostra grande disponibilità, ancora non vediamo riconosciuto, da leggi ed altro, il nostro ruolo anche in questa direzione; potremmo fare molto per la difesa delle 5.000 grotte già esplorate, soprattutto nell'Italia del Nord perché esiste una "speleologia meridionale" ancora da sviluppare con la possibilità concreta di nuove e interessanti scoperte scientifiche».

Gianni Buozzi

Scomparsa a Faenza di mons. Baldassarri: fu «il vescovo più progressista d'Italia»

RAVENNA — È morto improvvisamente venerdì pomeriggio, a 75 anni, nella sua abitazione faentina monsignor Salvatore Baldassarri che fu battagliero arcivescovo di Ravenna in uno dei periodi più densi di tensione all'interno della Chiesa, negli ani '70-'75.

Uomo di notevole cultura, si lasciò positivamente «mettere in crisi» dall'importante evento del Concilio Vaticano II. Ne seppe interpretare lo spirito innovatore in maniera talmente avanzata da venir definito «il vescovo più progressista d'Italia». Assunse infatti posizioni coraggiose ed aperte, cercando costantemente un dialogo anche con le punte più avanzate del dissenso sui temi della vita della Chiesa e del rapporto fede-etica-politica. Fece scalpore, nei suoi primi anni di episcopato, la messa che celebrò all'interno della fabbrica «Calegari» occupata dagli operai. Monsignor Baldassarri pagò caro il prezzo di queste sue posizioni avanzate: nel 1975, infatti, papa Paolo VI mandò a Ravenna un amministratore apostolico o coadiutore con diritto di successione: era in pratica un esautoramento. Il presule inizialmente si oppose. Dopo qualche tempo, tuttavia, dovette accettare il «prepensionamento». Monsignor Baldassarri, che aveva partecipato alla Resistenza, fece parte, come assessore, della prima giunta faentina del dopoguerra.

domenica dodici settembre millenovecentottantadue

l'U

domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue domenica dodici settembre millenovecentottantadue